Fath a Roma

Sua moglie, che è una delle signore più eleganti di Parigi, non si veste dall'inventore degli abiti di tela juta – 5000 lire il biglietto per assistere alla sfilata dei nuovi modelli – L'arrivo di Maurita, danzatrice spagnola.

Jacques Fath (al centro) a passeggio per le vie di Roma con la contessa Philippe De Garray (che lo ha seguito in Italia) e i principi Francesco e Dado Ruspoli

Roma, martedì sera.

Un intenso movimento di arrivi e partenze di personalità dell'aristocrazia, della diplomazia, dell'arte e della moda internazionale si sta verificando in questi giorni nella capitale. Giorni fa è giunto il principe ereditario di Svezia, Gustavo Adolfo; ieri è arrivato il nuovo ambasciatore del Cile, Alfredo Rosende. Dall'Inghilterra è giunta l'attrice Barbara Beaumont e dalla Spagna la danzatrice Maurita Aeras, che quanto prima partirà per Torino, ingaggiata dalla R.A.I. per alcuni programmi sperimentali di televisione.

Ma l'arrivo più «sensazionale», almeno per le belle signore dei quartieri alti, è quello del sarto parigino Jacques Fath, l'*enfant gâté* della moda d'oltr'Alpe, l'inventore degli abiti di tela juta con guarnizioni di gusci di mandorle e di semi inseriti in ricami d'oro. E' sceso in un grande albergo romano, l'effeminato Fath, coi suoi minuscoli piedini calzati in sandali d'oro e le mani bianche incredibilmente ingemmate e l'eterno sorriso da divo.

La vita di questo moderno Lord Brummel, o meglio la storia della sua carriera, è rapida e singolare. Da impiegato di banca, Fath diventò improvvisamente re della moda: con 25.000 franchi, come capitale base, aprì un piccolo atelier ad esordi, come molti altri suoi illustri colleghi, creando cappelli.

Dai cappelli agli abiti il passo fu breve: Parigi, dominata dai vecchi sarti legati più alla tradizione che all'estrosità, aveva bisogno di elementi nuovi che servissero a rinverdire la sua reputazione di regina della moda, ormai minacciata dalla moda imposta dall'America attraverso il divismo di Hollywood.

Poi la guerra lo costrinse a chiudere il suo atelier e il giovane Fath andò a ricercare ghirigori di fuoco dietro la linea Maginot e più tardi nella pianura del Belgio.

Al ritorno Fath si rimette al lavoro; a poco a poco le vecchi minuscole pupazzole mobili, alle quali egli soleva fare indossare di volta in volta i migliori modelli riprodotti in miniatura, vengono rivestite; le clienti di un tempo si riaffacciano una per una. Parigi è rinata, la moda impone nuovi capricci e Christian Dior e Jacques Fath si contendono il primato.

Ora dunque Jacques Fath è a Roma per esporre la sua collezione. Si tratta di sessanta modelli creati a tempo di primato: il giorno due novembre Fath si immerse, come fa di solito per ispirarsi, nelle acque tiepide del bagno e tra l'effluvio di sali odorosi, creò «col pensiero» l'intera collezione, che il giorno nove novembre era già terminata. In ottobre aveva presentato in America un'altra collezione di 150 pezzi, per i quali aveva tratto ugualmente l'ispirazione stando immerso nella vasca da bagno.

L'*enfant gâté* lavora in media dieci ore al giorno, ma nei periodi di punta, e specie dopo il grande sciopero delle *midinettes* che costò alla Francia parecchi miliardi, ha raggiunto anche le diciotto ore quotidiane. Nelle ore libere Fath pratica lo sport.

Sua moglie, con la quale è sposato da circa dodici anni, pur essendo una delle signore più eleganti di Parigi, non si veste dal marito, ma si crea da sola i propri modelli.

Per quanto riguarda la moda americana, Jacques Fath sottolinea che non è vero che si tratti di una moda «folle». Le follie son possibili in qualunque Paese.

Sempre secondo il suo parere, le signore italiane sono «le vere aristocratiche della moda e la loro raffinatezza è insuperabile».

Fra le donne più eleganti del mondo, Fath annovera la duchessa di Windsor, la principessa Liliana di Rethy, moglie di re Leopoldo, madame Appels, la principessa di Polignac, la contessa Borromeo, l'americana Byron Foy, la baronessa d'Espée, la principessa Fazia, ex-imperatrice di Persia.

I colori preferiti da Fath, e che comporranno lo sfondo della sua collezione, sono il nero, il giallo e il bianco. Fath, che preferisce la forma alla materia, detesta le piume e i fiori finti, consiglia *tailleurs* di sobrietà assoluta per la mattina, cappelli molto discreti, tipo *casquette* e berretti.

E' nemico di capelli lunghi e consiglia alle signore di portare soltanto gioielli d'oro, abolendo tutti i monili falsi.

Le belle signore di via Veneto affolleranno dunque nei prossimi giorni le sale in cui Fath esporrà i suoi modelli e si può essere certi che per qualche giorno da Doney e dintorni non si parlerà d'altro: è un parlare che costerà cinquemila lire a testa. Tanto costa infatti il biglietto per assistere alla sfilata delle belle donne di Fath.

I gemelli

Dopo avervi parlato dei figli unici, vi parlerò dei gemelli. Non quelli d'oro o d'argento, con piccoli rubini o granate, che gli uomini dabbene portavano un dì ai polsi della camicia e purtroppo non portano più. Ma quelli veri, in carne e ossa. Il loro destino è tanto importante che astronomi e astrologhi hanno onorato del loro nome una costellazione.

Sono persone specialissime, i gemelli, esseri vaghi, misteriosi e preziosi. E sono cagione di molti equivoci, come si sa, per la loro perfetta somiglianza. Capita così che sei amico dell'uno dei due fratelli ma saluti immancabilmente con molta effusione l'altro che non conosci affatto e che ti guarda perciò smarrito, mentre non saluti mai quello che ti è amico e che, indignato, ti diventa perciò nemico. Ma questo è niente. Ognuno di noi è sopportabile perchè è in un solo esemplare. Il gemello invece è doppio, dobbiamo sopportarlo due volte, quando è lui e quando è quell'altro che gli somiglia. Insomma antipatia e petulanza, quando ci sono, sono in doppia porzione. Vien fatto inoltre di pensare che i rapporti fra i gemelli siano terribili. Ognuno di essi vive una vita assai ansiosa, assai delicata. Oltre la voce della coscienza, ha un'altra voce, la voce del gemello. E poi ha, nella fantasia, sul suo gemello uno specchio implacabile. Uno specchio plastico, al technicolor. Insomma non si sente mai solo, ha nel cuore un duplex. E' se stesso più l'altro, anche se egli è qui e l'altro è ventimila leghe lontano. Non parliamo poi della tragedia di chi rimane un povero diavolo e vede il proprio gemello diventare un grande uomo. Questo sì che è un motivo di lenta, struggente disperazione. Pensate mai allo strazio di chi resta in basso e ha un gemello, perfettamente simile a lui, che sale sempre più in alto, nella ricchezza e nella gloria. Così a ogni postulante e piaggiatore deve spiegare, di continuo, come egli non sia colui al quale si vuole rendere omaggio. Deve diradare, a ogni piè sospinto, l'umiliante malintesa. E l'invidia verso il gemello fortunato rode angosciosamente il gemello sfortunato. Caino, egli pensa, sono tale e quale a lui e lui ha oro, donne, piaceri, mentre io debbo passarmela tanto male.

Infine c'è il caso dei gemelli che non si somigliano affatto e che sono entrambi due mascalzoni o due disgraziati. Ma questo può capitare anche a coloro che non sono gemelli. E sarebbe un altro e più melanconico discorso.

Diego Calcagno

Verso un nuovo rinvio

del processo per il S. Susanna

Biella, martedì sera.

Il processo per il «Santa Susanna» sarà ripreso domani al nostro Tribunale. E' probabile che il Procuratore Generale estenda d'ufficio l'imputazione all'*Unità* di Torino e al *Tempo* di *Milano*, il che provocherà quasi certamente un secondo rinvio. Sorgerà infatti la questione della competenza territoriale e la Corte di Cassazione dovrà decidere se il processo dovrà svolgersi a Torino, sede dell'*Unità*, a Milano sede del *Tempo* di *Milano* o a Biella dove si pubblica l'*Eco di Biella* sul quale comparvero le dichiarazioni dell'industriale Faudella che originarono querele e controquerele.

Il calvario dell'innocente

Dopo 12 anni la giustizia si accinge a riparare al tremendo errore giudiziario di cui fu vittima il contadino di Bossolasco morto pazzo in carcere

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, martedì sera.

Domani si inizia a questa Corte d'Assise il processo per il tremendo errore giudiziario di cui informammo già i lettori. Sarà opportuno tuttavia ricordare per sommi capi. In quel di Bossolasco, il 19 marzo del 1937, veniva rinvenuto il cadavere di un piccolo possidente del luogo, certo Luigi Galliano, di 60 anni, il quale aveva il cranio orrendamente fracassato. Due giorni prima il disgraziato aveva zappato nel proprio fondo, insieme al figlio Giovanni e ad altri due suoi familiari. Alle 11 aveva però abbandonato il lavoro, precedendo i parenti, che erano poi rincasati a mezzogiorno.

In casa il Luigi Galliano non fu trovato, e venne atteso per due giorni, dopodichè venne rinvenuto assassinato. Iniziano e chiudono la strada due cascinali, il primo della famiglia Galliano e il secondo della famiglia Montanero, agricoltori nati e cresciuti sul luogo. E' appunto ai confini dei due fondi che il povero Galliano fu trovato cadavere.

I sospetti si appuntarono dapprima su un giovane di vent'anni, a nome Giuseppe, della famiglia Montanero, noto per il suo carattere violento e la forza non comune.

I dì lui familiari insorsero però contro tale sospetto, affermando che Giuseppe era rimasto a lavorare con loro fino a mezzogiorno. Ma un contadino del luogo, certo Armino, depose che il Montanero Giuseppe si era invece allontanato dal fondo poco prima delle 11,30. Il vecchio Galliano, dunque, e il giovane Montanero avevano smesso di lavorare quasi alla stessa ora. A nessuno degli indagatori venne in mente che questa coincidenza non fosse stata casuale.

Varie circostanze portarono disgraziatamente a sospettare sul figlio del morto, il giovane Giovanni Galliano, che in un primo interrogatorio del maresciallo dei carabinieri si impappinò, si confuse. Si pensò subito, ma troppo in fretta, a un delitto familiare, e il giudice istruttore di Alba ordinò l'arresto di tutti i membri della famiglia Galliano. Le loro dichiarazioni in favore del proprio congiunto sembrarono omertà.

Il disgraziato giovane, a un tratto, sotto l'orrore dell'orrenda accusa, cominciò a dare segni di pazzia, e tutti, persino i suoi familiari, lo ritennero un simulatore. Perchè simulare la pazzia se era innocente? Per diminuire una responsabilità che non aveva!

Una perizia (ah!, le perizie!) dichiarerà fra l'altro testualmente: «Sembra anche, a volte, che il soggetto, oltre a fare il confuso, voglia anche essere reticente e smemorato, per tema di compromettere altri».

Altro che reticente! Il disgraziato era innocente, e tuttavia venne condannato a 21 anni e 6 mesi di reclusione; sua moglie, Celestina Fruttarolo, a 17 anni e 6 mesi; la madre a una pena di qualche mese per occultamento del cadavere del marito.

Giovanni Galliano non resistè a lungo al dolore per la morte del padre e per la condanna sua e dei suoi cari, e morì pazzo in carcere.

«Tra i salmi dell'Ufficio — postava Giuseppe Giusti — c'è anche il *Dies Irae*»; e questo giorno venne per tutti.

Durante l'istruttoria veniva scoperto, occultato da fascinotti e sterpaglie, il corpo straziato di un giovane agricoltore del luogo, certo Pietro Morino, ucciso a scopo di rapina. Era stato finito a colpi di arma contundente maneggiata con grande forza.

Morto come il povero Luigi Galliano.

Di questo secondo omicidio fu subito sospettato il Montanero, che in carcere confessò tale reato e venne condannato a grave pena e quindi inviato al penitenziario di Volterra. Nelle giornate della liberazione potè evadere, ma venne giustiziato dalle truppe d'occupazione che lo sorpresero durante un'azione delittuosa.

Lo sciagurato — si è poi saputo quasi subito — aveva ucciso anche il vecchio Galliano per rapinarlo.

La giustizia è intervenuta dopo 12 anni a rimediare, per modo di dire, a questo fatale errore giudiziario, rinviando alla Corte d'Assise di Cuneo il Montanero Giuseppe, il Montanaro Michele, padre del criminale, sua moglie Anna Rosa Marengo, Montanero Camilla, figlia di Michele e sorella dell'assassino, e Rolfo Rosa; i primi quattro per avere affermato che il Giuseppe Montanero non si era mai mosso dal proprio fondo, e per avere determinato la teste Rosa Rolfo a negare e a tacere il vero all'autorità giudiziaria in istruttoria e alla Corte di Assise di Cuneo.

La Rolfo tacque che la mattina del delitto, verso le 11,30 aveva visto il Galliano Luigi avviarsi dalla propria abitazione verso quella del Montanero, spostando con tali sue dichiarazioni l'opera e il giudizio del magistrato e della Corte.

Il Montanero Giuseppe è stato infine rinviato alle Assise, imputato: 1) di avere ucciso a scopo di rapina il Galliano Luigi, cui aveva teso un agguato, forse col pretesto di un affare commerciale; 2) di averlo derubato del portafogli contenente una somma rilevante; 3) di averne occultato il cadavere.

Ma per il Montanero Giuseppe è stata estinta l'azione penale perchè deceduto, come si è già detto; suo padre, settantenne, è ora immobilizzato su un letto per paralisi progressiva e perciò non si presenterà al processo; sua moglie, Anna Rosa Marengo, è pure deceduta; la teste falsa, Rosa Rolfo, ha 80 anni, è inferma da parecchio tempo e attende su un letto un'altra giustizia.

Nella gabbia vedremo soltanto la Montanero Camilla, sorella del criminale, il quale è stato la rovina di due famiglie. Sarà, per la mancanza degli imputati, soprattutto del principale, forse un processo senza molto interesse, ma importante per la memoria del povero Giovanni Galliano, che ne uscirà riabilitato.

Ercole Moggi

L'esaurimento non è una malattia, ma un errore

Lavorare non stanca

Purchè il lavoro piaccia e sia fatto bene - La fatica può nascere anche dall'ozio; in genere è la conseguenza di uno stato di disagio psichico e dell'avversione al proprio ambiente

PARIGI, novembre.

Un noto scrittore piemontese ha intitolato «Lavorare stanca» una sua raccolta di versi. Ma un celebre medico inglese, Sir Adolphe Abrahams, dedicò anni fa un importante studio scientifico alla tesi che, fra tutte le ragioni invocate dal paziente per spiegare uno stato di stanchezza cronica, l'eccesso di lavoro è la meno attendibile. Escludendo i casi di lavoro forzato, pochissimi uomini lavorano troppo; e in ogni caso un buon lavoro, afferma Sir Adolphe, non stanca.

Oggi molti medici concordano con il dott. Abrahams nell'asserire che l'eccesso di lavoro non è tanto una causa quanto un sintomo di uno stato di stanchezza cronica.

Inutili le pillole

Se il lavoro non stanca, perchè un terzo dei pazienti si lagna con il medico di uno stato di cronico affaticamento e invoca cure ricostituenti? La stanchezza senza apparente motivo, irrazionale, invincibile, è forse la più diffusa delle pretese malattie; clinici e psichiatri si sentono continuamente ripetere: «Non sono sofferente, nessun organo mi fa male, non ho gravi preoccupazioni, eppure non riesco a tenermi in piedi e son stanco già al mattino quando mi alzo». A questa litania il medico frettoloso può rispondere prescrivendo pillole ricostituenti e soprattutto il riposo, ma l'abbandono del lavoro non è in genere la cura migliore.

Seguendo un po' la casistica offerta dai medici, vien voglia di concludere che la stanchezza non è una malattia, ma un errore. Non la stanchezza che nasce da una giornata pienamente vissuta, fatto del tutto normale e anche vantaggiosa, perchè la fatica è il campanello d'allarme che la natura suona quando presumiamo troppo dalle nostre forze; e nemmeno la stanchezza dovuta ad un autentico stato morboso, dalla nefrite alla tubercolosi all'anemia; ma quella che potremmo definire di ordine «psicologico». I più la chiamano, superficialmente, esaurimento nervoso.

E' questa la forma più diffusa di affaticamento cronico e senza apparente motivo. Un medico, dopo l'esame di trecento pazienti, ha calcolato che cause cliniche specifiche erano riscontrabili in sessanta soli casi; gli altri 240 «malati» soffrivano di un esaurimento puramente psichico, se non addirittura immaginario, dovuto soprattutto ad un generico malcontento delle proprie occupazioni. In qualche caso la fatica era addirittura dovuta all'ozio: signore che si stancavano a forza di far niente, perchè la Natura ha orrore del vuoto.

Ma poca gente nel mondo moderno può permettersi il dolce far nulla; i più sono stanchi di un lavoro monotono, spiacevole, scarsamente congeniale. E' quel che accade spesso alle brave massaie, tormentate dalla routine quotidiana delle camere da ripulire, delle compere da fare, dei piatti da cucinare, dei calzini da rammendare, in un ritmo grigio che diventa ossessivo; a questo affaticamento si pone rimedio non con il riposo, ma con la distrazione e con una sana fatica fisica. L'esperienza personale ci insegna che non sentiamo stanchezza quando siamo presi da occupazioni divertenti o soddisfiamo qualche nostra passione: ecco perchè tanti alpinisti, dopo aver lavorato duro tutta la settimana, dedicano la domenica a faticose ascensioni invece di passarla dormendo, eppure il lunedì mattina si ritrovano in ufficio freschi e riposati.

Estetica e infortuni

Difficilmente si stanca chi ama davvero il proprio lavoro. Può essere un gusto discutibile, e difficilmente possiamo spiegarci perchè certi miliardari continuino a passare quattordici ore al giorno in ufficio quando potrebbero stendersi al sole sulla tolda del proprio panfilo, ma dobbiamo riconoscere che questo appassionato lavoro sembra ringiovanirli, moltiplicare le energie, raddoppiare lo slancio vitale. Per un Napoleone e un Cavour, che sono forse stati uccisi dalla fatica, abbiamo l'esempio di un Bismarck e di un Churchill; e di fronte ad un Balzac, schiantato dal peso della sua produzione letteraria, il caso mirabile di Benedetto Croce, che ad ottant'anni suonati si prende le vacanze per studiare dieci sole ore al giorno. Uomini perfettamente a posto nel proprio lavoro, trovano in esso la fontana di giovinezza.

Sembra un paradosso dire che la fatica è un errore, ma anche uno psichiatra americano sostiene che non esiste la stanchezza in generale, bensì la stanchezza di qualcosa, che è probabilmente il genere di lavoro, o le circostanze in cui esso si svolge. Chi vive in un perenne stato di risentimento e di tensione nei confronti del proprio ambiente, è destinato all'esaurimento; chi ha sbagliato vocazione o posto di lavoro, è predestinato ad un affaticamento cronico; chi è malcontento delle proprie occupazioni o è convinto di essere sottovalutato e di incontrare insormontabili ostacoli alla carriera, soffre di un'aprioristica fatica, come appare chiaro dagli studi di psicologia industriale. E' ormai assodato che negli stabilimenti esteticamente più piacevoli cresce il rendimento degli operai e diminuisce il numero degli infortuni.

Quello psichiatra americano cita il caso di un ecclesiastico americano che, al culmine di una brillante carriera, a 48 anni, fu preso da un improvviso esaurimento: incapace di scrivere una lettera o di fare una predica, nonostante i più duri sforzi di volontà, ricorse disperato all'aiuto del medico, e la verità venne a galla. L'anno innanzi, per la prima volta nella vita, si era concesso una lunga vacanza; durante questo riposo aveva potuto ripensare alla sua esistenza e ritornare sui sogni giovanili, quando tendeva con tutte le forze a consacrarsi alla ricerca scientifica. Necessità e circostanze familiari l'avevano deviato verso la vita ecclesiastica, ma la vocazione repressa era riaffiorata a tanti anni di distanza, vendicandosi delle lunghe inibizioni. Il contrasto fra la riaffiorante coscienza dell'errore e l'imperativo morale di assolvere con zelo i propri doveri, aveva reso più grave l'esaurimento.

«Il dolce far nulla»

Sempre il nostro meccanismo psicologico giuoca a fondo nella fatica. Nel caso più semplice, basta talvolta che pensiamo il mattino alla massa di lavoro da compiere in una giornata perchè ci sentiamo improvvisamente stanchi, prima ancora di cominciare; inoltre ci affatichiamo tutti di più nei momenti di incertezza, di affanno, di preoccupazione.

Una certa dolcezza di carattere, il senso del limite nelle proprie ambizioni, la cordialità verso i simili, la tranquillità dello spirito, il buon senso e una piccola dose (permettete la parola) di menefreghismo, aiutano — e come! — a vincere la fatica del lavoro. Perchè lavorare non stanca, ma solo se il lavoro piace, è fatto bene, e viene interrotto da congrui periodi di riposo, di svago e di distensione. L'esercizio fisico giova moltissimo, ma giovano anche il piacere dell'ozioso fantasticare e lo sfogo delle piccole manie e dei gusti innocenti che ognuno ha in sè. Non per nulla Goethe, che era un genio, un lavoratore e un saggio, dedicò all'esaltazione del dolce far nulla uno dei più lirici capitoli del suo «Viaggio in Italia».

c. s. l.

Il concerto dei "Piccoli cantori,,

L'abate Maillet e i suoi piccoli cantori sono stati molto festeggiati ieri sera all'Alfieri per il concerto indetto dalla Pro Cultura femminile. Il gruppo corale, che si denomina «Les petits chanteurs à la Croix de Bois» comprende una quarantina di voci bianche e virili che hanno dato prova di una sicurezza di esecuzione mirabile. Vario il repertorio, da canti popolari italiani e francesi a qualche pagina moderna ed alcune importanti opere del Quattro, Cinque e Seicento francese

(Dis. di CHICCO)

A Voghera: il processo della carne infetta

Le accuse delle vittime contro i macellai responsabili

Voghera, martedì sera.

Ha avuto inizio ieri davanti al nostro tribunale, presieduto dal dott. Casimiro Oderisio, l'atteso processo delle carni avvelenate. Il fatto risale al novembre 1947 e impressionò vivamente la popolazione. Centoventi persone che avevano mangiato carne di cavallo acquistata presso la macelleria gestita da Santina Fraschini furono colte da violenti sintomi di avvelenamento. Due di esse: Bertina Berti e Luigi Tacconi, rispettivamente di 10 e 31 anni, decedettero tra atroci sofferenze.

In seguito al luttuoso avvenimento i responsabili Mario Torti, di Luigi, e Romano e Maria Fraschini fu Ernesto si resero irreperibili. Più tardi di essi si costituirono all'Arma di Casteggio ottenendo però, dietro versamento di una cauzione di 500 mila lire ciascuno, la libertà provvisoria. Quindi il processo a loro carico, che doveva svolgersi nel giugno 1948, fu rinviato per un supplemento di istruttoria.

Dal processo si dovrà conoscere la verità su un particolare non ancora precisato circa la macellazione di un cavallo tuttora dubbia e che fondati sospetti fanno ritenere illegale. Il dibattito dovrà appunto accertare lo stato di questo animale all'atto della macellazione e le cui carni risultarono poi infette da salmonella, causa patologica che avrebbe provocato i casi di avvelenamento. Secondo le indagini i Fraschini avrebbero portato al macello un cavallo morto. Al mattatoio fu invece registrato per vivo e come tale macellato, riscontrandolo affetto da un principio di enfisema apicale. Secondo la deposizione del direttore del macello, mentre gli organi intaccati — polmoni e cuore — furono distrutti, il resto fu regolarmente bollato e messo in vendita.

Senonchè, una irregolarità riscontrata sui libri di entrata e di macellazione, farebbe prospettare l'ipotesi che veramente l'animale incriminato fosse entrato morto al macello.

La presenza al dibattimento dei maggiori imputati è stata la nota saliente della prima giornata. Sono poi salite sulla pedana 44 persone di parte lesa, 44 intossicati, le cui deposizioni, fredde, sintetiche, non hanno portato niente di nuovo e nessuna rivelazione che possa portare luce completa sulla triste vicenda. Oggi l'udienza viene ripresa con l'escussione di altre 50 persone di parte lesa.

Dopo 14 anni di Guyana chiede la riabilitazione

Parigi, martedì sera.

(m.) - Un ex-forzato, tornato dalla Guyana dopo 14 anni, proclama la propria innocenza, accusa il vero assassino e chiede la revisione del processo. Ritorna così in primo piano un dramma che si svolse il 3 febbraio 1934 a Jax nell'Alvernia.

Quel giorno la tabaccaia del villaggio venne assassinata e la polizia arrestò poco dopo l'operaio agricolo Alfonso Farigoule, suo fidanzato, che la Corte d'Assise condannò a morte il 27 giugno 1934. Tramutata la pena capitale nella condanna ai lavori forzati a vita, il Farigoule veniva inviato nella Guyana.

Liberato tempo fa in seguito alla soppressione del bagno penale, egli non ha ormai che un desiderio: la propria riabilitazione. Indagando personalmente sul delitto del 3 febbraio 1934, è riuscito a fare arrestare un agricoltore di Jax, tale Andrea Portal, nella cui casa sono stati trovati parecchi oggetti e valori appartenenti alla vittima.

Il Portal tuttavia non può essere accusato di assassinio poichè le prove mancano; sussistono soltanto quelle di ricettazione di oggetti rubati. Egli, naturalmente, si difende con la massima energia dalle accuse del Farigoule, pur non riuscendo a spiegare la presenza in casa degli oggetti della vittima.

Due fratelli muoiono per ingestione di funghi

Castelfr. Veneto, mart. sera.

Al nostro ospedale civile vennero ricoverati nei giorni scorsi vari componenti della famiglia di Redento Basso da Piombino Dese, in preda a gravi sintomi di intossicazione dovuta a ingestione di funghi raccolti nei campi circostanti l'abitazione. L'undicenne Alessandro Basso decedette quasi subito, mentre la sorella Rosalda di anni 19, lo ha ora seguito nella tomba. Gli altri sono stati dichiarati fuori pericolo grazie alle energiche cure cui si sottoposero.

TORINO - A. III - N. 270
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40.042 al 40.048

NUOVA

STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
15-16 Novembre 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)

PER L'ALLENAMENTO DI GIOVEDI' PROSSIMO A MODENA

Seconda chiamata di calciatori per Londra

Quattro nuovi (o quasi) tra gli azzurri

La Segreteria della FIGC ha diramato ieri sera le nuove convocazioni degli «azzurrabili» per l'allenamento che si svolgerà giovedì 17 c. m. a Modena contro la squadra del Brescia, seconda classificata in serie B. I seguenti 18 giocatori dovranno trovarsi domani, alle ore 12 all'albergo ... di Modena: Internazionale: Amadei, Fattori, Giovannini, Lorenzi; Juventus: Bertuccelli, Boniperti, Manente, Martino, Parola, Piccinini; Lazio: Puccinelli, Sentimenti IV; Milan: Annovazzi, Tognon; Sampdoria: Bassetto; Torino: Carapellese, Moro; Triestina: Blason.

Il fatto saliente di questo secondo appello è dato dalla confermata preoccupazione del Commissario Unico per quanto riguarda il funzionamento dei reparti arretrati. Difatti, mentre i 7 attaccanti convocati in prima istanza vengono confermati, sono invece lasciati a casa Nay e Bicattini e chiamati a sostenere la prima prova altri quattro uomini: Bertuccelli e Manente della Juventus, Tognon del Milan e Blason della Triestina. Se per Bertuccelli si tratta di un ritorno, e per Tognon, il centromediano di Budapest, della necessità di una ottima riserva per Parola, la novità riguarda in parte Blason, «nazionale» della Coppa dell'Amicizia e non nuovo alle chiamate come riserva per la «A», ma soprattutto Manente.

Il ventiquattrenne terzino sinistro bianconero, vecchia «matricola» della nazionale, con la chiamata alla maglia azzurra ha avuto un riconoscimento delle sue belle qualità di veloce terzino e ottimo colpitore.

Un altro fatto nuovo per l'allenamento di giovedì a Modena è rappresentato dall'esordio nel settore sinistro della mediana del bianconero Piccinini che, infortunato, non aveva potuto scendere in campo giovedì scorso a dimostrare il suo attuale stato di grazia.

Il terzino Bertuccelli

Un plastico atteggiamento di Manente

JUVENTUS-INTER: una gara cento impressioni

Dopo la partita dei 65 mila si può affermare che:

1. Ha vinto la difesa bianconera
2. Il miglior gioco fu dei nerazzurri milanesi
3. L'arbitro non ha falsato il risultato

Il grande urto fra la Juventus e l'Inter, la partita svoltasi davanti ad un pubblico da primato, 65 mila persone, appartiene a quelle che si chiama storia del calcio italiano. Le due squadre, protagoniste della prova, hanno dei punti comuni. Questi punti comuni si chiamano, nella maglia, il nero — bianconera l'una, nero-azzurra l'altra — si definiscono, nel modo di guardare alle cose dell'avvenire, come speranze ed aspirazioni, si concretano in uno sforzo che da ambo le parti ha, economicamente un carattere rilevante, ma chiaro e limpido in ambo i casi, senza sottomissioni a compromessi o speculazioni — c'è tanto da spendere e tanto si spende.

Questi rappresentanti ed esponenti di una stessa tendenza, sono stati portati ad incontrarsi, nel momento preciso in cui gli interessi sportivi loro maggiormente si contrastavano. L'uno andava meglio di quanto inizialmente era disposto a sperare, l'altro stava uscendo in modo che apriva il cuore a tutte le speranze, da una delle sue crisi periodiche a cui la sua grande sensibilità la espone. L'uno stava, come sta, in testa alla classifica, l'altro occupava, non occupa più, il secondo posto.

Nel caso, non è che una delle due squadre abbia vinto sull'altra. Per noi, anzi, se l'onestà avesse imposto, arbitrando, il suo valore, il risultato pari sarebbe stato il più giusto. Nel caso, ha vinto la matematica, quella a cui facevamo riferimento di sabato: difesa più compatta, comportamento più severo, minor numero di reti contro, eccetera. Le cifre, aride come sono, hanno un loro linguaggio che parla tanto chiaro da illuminare gli intelletti. E' andata proprio come esse cifre pretendevano. I numeri hanno guidato le cose dall'alto.

L'Internazionale è, non da oggi, una squadra sensibile ed ipersensibile. E' la determinante di una quantità di correnti che si incrociano e si accavalciano, fin da quando fondeva in sè l'Unione Sportiva Milanese, che a sua volta aveva assorbito gruppi minori diversi; fin da quando cambiava nome a seconda degli umori politici che imperavano. E' la bella donna, che attrae ma non avvince l'uomo serio, perchè incostante ed inconsultamente capricciosa. Ha sempre la crisi in corpo, perchè i nervi non la sostengono. Con un sistema nervoso ben retto e ben comandato, con dei buoni centri inibitori a disposizione, i nero-azzurri avrebbero domenica, se non vinto, pareggiato. Loro è stato il miglior gioco della giornata, senza dubbio alcuno.

Qualcuno se la prende decisamente coll'arbitro. Per noi, non ha falsato il risultato della giornata — quello sono stati i nervi di qualche nero-azzurro a falsarlo — per noi ha preso — come è nell'uso — delle decisioni che hanno messo in dubbio l'attendibilità dei suoi referti, prima che il loro momento cruciale arrivasse. Per noi, i «rigori» bisogna darli quando ci sono, non quando le circostanze — magari sotto forma di onesta mentalità — permettono di darli. Per noi, l'arbitro che permette di venir preso in fallo su decisioni di piccoli casi, non può più, nè pubblicamente nè privatamente, imporsi nelle decisioni relative alle cose grandi. Chi deve comandare, come la intendiamo noi, non può venire a compromessi, a seconda del momento e delle circostanze.

Per la stessa ragione, per cui, se non conoscessimo gli uomini strabilieremmo, al leggere, a proposito dell'espulso internazionalista, che ha fatto male a fare quello che ha fatto, perchè non era ancora giunto il momento di farlo, perchè c'era ancora del tempo davanti. Per noi il male è male, perchè non lo si deve fare, non perchè non sia tanto opportuno farlo in certi momenti ed in certe circostanze. Quella è diplomazia, nel senso spregiativo. Come è diplomazia il definire col termine di «appassionati, di tifosi in eccesso» coloro che stracciano le bandiere e vilipendono gli avversari. Quella è gente che non ha nulla a che fare col nostro sport, nè colle leggi normali della correttezza.

Chi ha molto a che fare col nostro sport, è la squadra del Torino, che domenica si è portata in modo esemplare. A Bari, è un'impresa vincere, vincere in modo assoluto, per uno scarto minimo: riportare il successo per un largo scarto di punti è cosa che non tutti possono realizzare. Il Torino è squadra in formazione, più come carattere che come struttura materiale. Una autentica linea non ce l'ha ancora, nè si vede come la potrebbe possibilmente avere. E' tutto azione e reazione. Un giorno va bene e l'altro va male, a seconda se coi fattori morali deve cozzare o se così gli divengono alleati. Il che conferma che, nel consesso delle squadre italiane del momento attuale, non sono poi tanto i valori tecnici quelli che gli fanno difetto. Domenica era in squadra Depetrini, fra altro, non fra altri. Depetrini è uno di quegli uomini che, quando giocano, mettono ordine nell'ambiente in cui operano. Precisamente, come fa Campatelli, e come face in massimo grado domenica, l'olandese Wilkes, un suggeritore di idee, oltre che un esecutore in proprio. Un anziano, Depetrini, ecco. Peccato che questi anziani — direbbe La Palisse — non siano giovani. Ti sfoderano una gran partita, fanno andare bene quello che va un po' a casaccio... e quando si crede di aver trovato il toccasana, ti rispondono: «ma no, io non ho fatto che ricordarmi del passato».

Questo Torino darà delle soddisfazioni, darà dei dispiaceri ai suoi sostenitori in questa stagione. A seconda dei momenti. Domenica ha fatto piacere a tanti.

Vittorio Pozzo

Tognon, centromediano milanista, uno dei quattro nuovi convocati per la Nazionale.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

I bianconeri a Rapallo dopo la trasferta di Busto

I granata, rientrati dalla vittoriosa trasferta barese, tutti in ottima salute, stamane hanno riposato per smaltire le fatiche del viaggio e riprenderanno domani il consueto lavoro.

Alla Juventus invece, assenti Mari, Piccinini e Bertuccelli, che si sono recati in permesso a casa e rientreranno domani, mister Carver ha riunito i suoi uomini per il solito lavoro atletico, completato da una partita in stile «fantasia».

Dopo l'incontro di Busto tutti i bianconeri liberi da impegni in azzurro si recheranno accompagnati da Carver, a Rapallo per riposarsi collegialmente nella pace del mare, per le fatiche sin qui sopportate e in previsione di quelle che dovranno sopportare nel seguito del campionato.

7 piloti e 15 macchine dall'Italia all'Argentina

Emigrazione in massa degli assi del volante

Genova, martedì sera.

Tra meno di ventiquattro ore si parte. A mezzogiorno di domani il *Conte Grande* leverà le àncore dal porto di Genova con a bordo quindici automobili italiane da corsa, l'aristocrazia dei piloti europei e una schiera di meccanici.

Vanno alla conquista sportiva dell'America del Sud; una serie di gare che hanno la qualifica di «Gran Premio» li attende. Dure battaglie.

Le macchine sono dieci Maserati e cinque Ferrari, alleggerite, perfezionate, preparate con cura minuziosa e diligente. I piloti che correranno in Argentina si chiamano: Ascari, Villoresi, Farina, Taruffi, Biondetti, Serafini, Cortesi, Parnell Whitehead, De Graffenried, Bira, Chiron, Etancelin, Rosier e forse Von Brauchitsch.

Rosier ed Etancelin si serviranno di macchine francesi Talbot. Etancelin è già in viaggio sul piroscafo *Formosa*, salpato da Bordeaux l'11 scorso. Chiron e Rosier partiranno da Parigi in aereo il 4 dicembre. Anche Farina si servirà dello stesso mezzo, che decollerà da Roma il giorno prima. Gli altri formeranno la carovana del *Conte Grande*.

L'arsenale di quindici auto comprende anche quelle acquistate dal Governo argentino per i campioni sudamericani, gli idolatrati Fangio, Campos e Galvez. La battaglia tra vecchio e nuovo Continente sarà dunque a parità di mezzi. In quanto al duello di uomini, sul terreno del clima, Fangio e i suoi compagni sono avversari da prendersi con le molle.

La prima corsa è in programma per l'11 dicembre a Buenos Aires sul circuito di Palermo. E' un percorso che assomiglia a quello torinese del Valentino: molte curve e velocità media di 130 chilometri. Anche le altre gare si svolgeranno su tracciati in cui i rettilinei non saranno troppi. Il percorso del Gran Premio che si svolgerà a Rosario richiama alla memoria il labirinto di Montecarlo; la dirittura più lunga non arriva a 300 metri. Bontà di macchine e classe di piloti verranno impegnate allo spasimo.

Ieri, a Milano, l'Automobil Club ha dato un ricevimento d'onore per i partenti. C'erano Villoresi, Ascari, Farina, Serafini, De Graffenried ed altri campioni.

I piloti stanno ora confluendo a Genova. Italiani, fatevi onore!

I campioni di boxe dei novizi piemontesi

Nella palestra E.N.A.L.-C.R.A.L. «Libertas» di via Capriolo 62, si sono svolti sabato e domenica i campionati piemontesi novizi di pugilato, validi come selezione per la squadra che dovrà difendere a Roma il buon nome del Piemonte ai campionati italiani.

Ecco i neo-campioni piemontesi: Boveri di Omegna (mosca); Zambon di Asti (gallo); Mapola di Alessandria (piuma); Antonucci di Torino (leggeri); Palloni di Ghemme (welter); Imperiale di Alessandria (medi).

Un'iniziativa della F.I.N.

Andranno in piscina d'inverno gli scolari delle Elementari

Il Provveditore agli studi di Torino, prof. Pescetti, dev'essere un vecchio sportivo. Il fatto è che non appena gli è stato sottoposto il progetto della F.I.N. locale di organizzare dei corsi invernali di nuoto per le scuole, l'ha approvato incondizionatamente, dando immediate disposizioni perchè la lodevole iniziativa sia incoraggiata e fatta conoscere in tutte le scuole cittadine, elementari e medie. Un caso raro, ma sembra che il prof. Pescetti abbia un debole per il nuoto, sport che praticò negli anni giovanili.

L'iniziativa della F.I.N. parte quindi sotto i migliori auspici. Come noto, essa si propone, approfittando del fatto che quest'inverno — precisamente dal 1° gennaio — avremo molto probabilmente in funzione la piscina coperta dello stadio, di diffondere il nuoto fra i giovani delle scuole, organizzando dei veri e propri corsi diretti da due esperti istruttori. Ogni scuola o istituto potrà mandare in piscina fino a 150 allievi all'ora.

Una cosa bellissima, che, in attesa dell'auspicata inclusione del nuoto fra le materie obbligatorie nelle scuole, dev'essere accolta con la maggiore simpatia.

Tre sorprese internazionali

Una fase di Francia-Cecoslovacchia a Parigi: Baratte (al centro), il n. 9 dei tricolori a cui aspira la Lazio, evita la carica di Marko, ... dei cechi, e tira in porta.

Tre grandi avvenimenti internazionali, domenica. Tutti e tre sorprendenti nel loro andamento e nel loro risultato.

In gara valevole per la partecipazione al girone finale del campionato del mondo, la Svezia ha battuto l'Eire a Dublino per lo stesso risultato per cui più lo aveva sconfitto a Stoccolma mesi fa. Allora era forte di tutti i suoi uomini, i Nordahl, i Gren, i Liedholm, i Carlsson — ora è stata costretta a ricorrere a mezzi di fortuna. E' una prova di vitalità. La Svezia, vincitrice delle Olimpiadi, sarà quindi presente a Rio.

Secondo fatto, l'Austria ha battuto per cinque reti a due la Jugoslavia a Belgrado. Proprio quell'Austria che si era comportata in modo così incerto in campo internazionale ultimamente. Proprio quella Jugoslavia che aveva lottato così disperatamente, e tutto calcolato, anche così convincentemente per non farsi eliminare dalla Francia. Vi è da aprire gli occhi su quanto potrà succedere.

E la Francia, contemporaneamente, ha battuto stentatamente e per un «rigore» una Cecoslovacchia incompleta ed in piena crisi.

La domenica internazionale pare fatta appositamente, nei suoi risultati, per sconvolgere le idee.

Le sorprese del rugby si chiamano Brescia e Padova

I risultati della 6a giornata di campionato hanno risposto pienamente alle previsioni della vigilia, anche per quanto si riferisce al fattore «sorpresa» e proprio da parte di quelle squadre che si erano indicate come «outsiders» del massimo campionato.

Il Genova ed il Bologna non hanno potuto sovvertire il risultato già scontato in partenza (specie il Genova sul difficilissimo campo di Parma). Il Brescia ed il Padova hanno provocato le due sorprese più clamorose della giornata, vincendo, la prima, sul campo «statico» del campione d'Italia; la seconda, sul insidiosissimo campo triestino. Il Brescia conferma così la propria ottima inquadratura ed il suo diritto di essere considerata fra le migliori esponenti del rugby italiano. Il Padova mette in evidenza tutta una tradizione di serietà e generosa combattente, e l'intento di risalire molti gradini nella classifica e di recare fastidi a più di un aspirante al massimo titolo. La sconfitta della Roma, anche se attenuata dal fatto che neppure questa volta la squadra campione d'Italia ha potuto schierarsi nella sua formazione migliore, è assai preoccupante per gli uomini di Vinci. Se non si corre rapidamente ai ripari si delinea il rischio di rendere incolmabile, definitivamente, un distacco già assai sensibile e difficilmente recuperabile.

Gli incontri di Rovigo e di Napoli hanno mantenuto le promesse della vigilia. L'Amatori è incappato nella seconda sconfitta consecutiva e sembra in modo inequivocabile. Gli uomini di Rodigino hanno lottato sulla pura linea tecnica con i bianchi milanesi, dimostrando di possedere una linea di tre quarti molto ben affiatata e concludente. Anche la Amatori rientra, quindi, fra le squadre maggiormente preoccupate della propria posizione.

A Napoli la Ginnastica, senza quasi la formazione completa, pur dominando per lunghi tratti nella partita e sfoderando, in più di una occasione, azioni di gioco che hanno entusiasmato il numeroso pubblico, non ha potuto che portar via un pareggino dal campo di Bagnoli. La bella compagine partenopea ha dimostrato, con lo innesto di alcuni ottimi elementi, con la sua irruenza battagliera, di ... ai più temibili avversari ...

... interessanti compagini del girone unico e degna di essere seguita nei prossimi incontri, se non altro per lo spirito di sacrificio e di passione che anima tutti i suoi giocatori e dirigenti in un campionato così massacrante.

Concludendo: situazione ancora non ben chiara. Solo dopo gli incontri di cartello della settima ed ottava giornata (Ginnastica-Parma e Milano-Amatori) si potrà avere un primo orientamento sul valore e sulle possibilità delle singole partecipanti.

Sabato e domenica adunati a Torino

Sciatori di cinquant'anni fa

Sabato e domenica prossima si riunirà a Torino il Consiglio nazionale della FISI. La cosa non avrebbe in sè nulla di eccezionale se non fosse che è la prima volta che tale riunione avviene nella nostra città dopo che la sede della FISI (allora si chiamava FIS: Federazione italiana sci) lasciò Torino e cioè una trentina di anni or sono. Spetta al nuovo presidente, il torinese Piero Oneglio, il merito della iniziativa che vuole significare omaggio alle gloriose tradizioni sciatorie di Torino. Ma non è tutto qui. Alla riunione saranno invitati a presenziare coloro che per primi praticarono lo sci in Italia, esattamente cinquant'anni fa, le «vecchie glorie» insomma (che risiedono quasi tutte a Torino e in Piemonte) per un simpatico «incontro» con i nuovi e giovani dirigenti dello sci italiano.

Terza novità del convegno: tutti gli sciatori ... gli appassionati della neve potranno assistere alle successive sedute del C. N. della FISI, che avranno luogo nei saloni dell'albergo Principe, e che, iniziando sabato pomeriggio, continueranno nella serata e poi domenica 20. Questo perchè tutti possano rendersi conto di come si lavora e come vengono affrontati in seno alla FISI i molteplici problemi dello sci italiano. Seduta pubblica, insomma, autentico esempio di democrazia in atto.

L'ordine del giorno dell'attesa riunione dovrebbe essere assai nutrito: crediamo si parlerà della attività internazionale, particolarmente intensa quest'inverno, dei campionati nazionali, dei centri di addestramento, del calendario nazionale il quale dev'essere definito perchè la stagione è vicina, delle classifiche degli atleti, eccetera.

A quanto apprendiamo all'ultimo momento non è escluso che una rappresentanza del consiglio si rechi a portare il saluto e l'augurio della FISI al valoroso campione Camillo Passet, nuovamente ricoverato in un ospedale torinese. Simpatico gesto, questo, verso un atleta che molto ha dato al nostro sci.

a. m.

Quattrocento milioni per le Olimpiadi invernali

OSLO, martedì sera.

Si apprende che l'organizzazione dei giochi olimpici invernali del '52 costerà alla Norvegia una somma non inferiore ai 400 milioni di lire. Lo stadio di Bislet assicurerà le prove di pattinaggio, e gli attuali 25.000 posti verranno portati a 40.000. Per le sci si tratta del famoso trampolino di Holmenkollen per le gare di salto, alle quali potranno assistere 22 mila persone sedute e 100 mila in piedi. La discesa libera avrà svolgimento a Norefjell; importanti lavori permetteranno la comoda sistemazione di oltre ventimila spettatori.

Successo di Williams sul ring di Filadelfia

FILADELFIA, martedì sera.

Il campione dei pesi leggeri Ike Williams ha battuto ieri sera ai punti il campione dei medio-leggeri francese Jean Walzack. L'incontro, che non era valido per l'assegnazione del titolo, si è svolto all'«Arena», davanti a 6700 spettatori.

Il francese ha cominciato a perdere sangue dal naso nel sesto «round». Nell'ottavo, il Walzack, colpito da una serie di duri colpi al viso, ha ricominciato a perdere sangue a profusione, e al decimo «round», ormai barcollante, è stato salvato dal k. o. dal suono del «gong».

Il verdetto della giuria è stato unanime.

Si ha notizia intanto da Nuova Orleans che in un incontro di dodici riprese svoltosi pure ieri sera l'americano Bert Linam di Austin nel Texas ha battuto ai punti l'italiano Aldo Minelli di Milano.

Minelli ha piazzato durante l'incontro parecchi colpi che sono stati avvertiti dall'avversario, ma lo americano ha sempre dominato.

I miracoli dei micromotori

Da Palermo a Torino con 25 litri di benzina

Compiuti su 2200 chilometri di percorso, fortunosamente sviluppato per tutte le regioni italiane, cinque «cucciolisti» palermitani, i sigg. dott. Fiandaca, geom. Busi, rag. Ragona, sig. Annaloro e geom. Torrisso, hanno felicemente condotto a termine il raid Palermo-Torino, il più lungo sinora effettuato da micromotori anche isolati (soltanto all'arrivo a Torino il gruppo si è sciolto, e al fotografo non è stato possibile ricostruirlo che in parte...). Intervistati sulle avventure di viaggio, i cinque «cucciolisti» — partiti in missione ufficiale propagandistica dell'ente regionale siciliano: l'identità di marca del micromotore è puramente casuale — si sono mostrati più sorpresi dall'interesse che ricchi di particolari episodi.

E sbandierano i loro fogli di marcia pieni di timbri e di visti, ricordano le festose accoglienze dei centri sportivi attraversati — da Reggio a Napoli, da Pescara ad Ancona, da Bologna a Padova — e insistono specialmente sulla perfetta, quasi monotona regolarità di viaggio dei loro minuscoli «48 cmc.» che non li hanno mai traditi, che han loro permesso di coprire una distanza pari ad un terzo del raggio terrestre con 25 litri di benzina a testa... La neve sui monti d'Abruzzo e la pioggia sulle strade venete non li hanno disturbati. L'investimento di un cane sulla strada adriatica è stato fatale soltanto pel cane e per un cronometro da polso. Una passeggiata, insomma...

Festeggiati all'arrivo dal «Cucciolo Club Torino», si sono poi incontrati col comm. Mario Rocca della F.M.I., presidente della commissione turistica italiana e vicepresidente della commissione internazionale, reduce lo stesso giorno dal congresso di Parigi, e apportatore della buona novella che, per merito dei raduni e dei raids motociclistici svolti nel 1949 — ultimo il Palermo-Torino, di cui l'eco era già giunta a Parigi — all'Italia era stato assegnato il Gran Premio turistico della Federazione motociclistica internazionale: simbolico il premio, ma lusinghiera l'affermazione.

La nazionale inglese di calcio incontra domani a Manchester City l'Irlanda, in un incontro valevole per il torneo eliminatorio in vista della finale della Coppa del Mondo.

Il «Wisla» di Cracovia ha vinto il campionato polacco di calcio con trenta punti.